

40 anni e il peso di mille identità



REYES. Lo scrittore spagnolo e la fugacità del tempo nel suo "Pensiero dei mostri". Un poliziotto visionario alle prese con dei freaks postmoderni.

DI GIAN PAOLO SERINO

■ Yeremi Alvarado ha molti talenti: un poliziotto, un visionario, un decifratore del pensiero dei grandi filosofi, un tossicodipendente, un inseguitore dell'archetipo femminile, un conduttore di programmi radiofonici clandestini. Filerebbe tutto liscio, in questa sua bizzarra e dissetata esistenza, se non fosse che Yeremi è giunto al guado, al punto di svolta cruciale: sta per compiere quarant'anni. All'improvviso sente piombargli addosso, implacabile, tutto il peso del passato. Attorno a lui, e a questa intollerabile crisi di mezza età, una galleria di personaggi da Circo Barnum: un ricercatore di tesori perduti, una veggente televisiva, un insegnante di latino che ha fatto voto di silenzio, un poeta maledetto che sogna di vincere un concorso, una veterinaria che dirige un campo di sterminio per cani randagi, un antiquario violento, un tassista afasico e un cameriere cinese involontariamente trasformato in assassino.

Questi gli ingredienti del nuovo romanzo di Benítez Reyes, tra i massimi esponenti della nuova narrativa spagnola. Un libro come se ne trovano sempre meno purtroppo: di quelli che ti divorano facendoti passare la notte insonne alternando risate interiori e terapeutiche a riflessioni sulla nostra condizione di freaks postmoderni. Reyes, in un monologo senza sosta, attraverso una scrittura sperimentale ma mai noiosa e un'ironia da capolavoro dell'equilibrio comico, riesce a consegnarci una potentissima metafora dei nostri tempi. Sin dall'attacco, fulmineo, dove dopo aver catalogato la stranezza dei suoi impieghi e passioni, aver ammesso di studiare all'Università di Filosofia a distanza (nel corso delle pagine, invece, si trasformerà nell'erede nonché unico vero e diretto allievo di Shopenhauer), scrive: «Per quanto riguarda i miei ideali da adolescente, mi spiace comunicarvi che si limitavano al desiderio di diventare il padrone di una piscina pub-

blica. Ma tra una cosa e l'altra purtroppo non fu così e la realtà mi precipitò presto addosso come una ghigliottina, si fa per dire, e la mia testa decapitata rotolò senza sosta lungo i labirinti dell'illogica fortuna». Un'illogica fortuna come è un'illogica fortuna la vita, spesso lo dimentichiamo, appesa ad un filo che non sappiamo nemmeno cos'è e allora chiamiamo destino o Dio. Un pensiero che quasi ossessiona il protagonista: vita e morte giocano continuamente alla pari nelle pr vitalissime ed esplosive pagine del romanzo. La filosofia di Alvarado è quella di Eraclito: «la strada in discesa e in salita è una sola e la medesima». Un pensiero apparentemente semplice ma in realtà molto complesso e quasi terapeutico se lo comprendiamo in tutta la potenza della sua essenza.

Sono le considerazioni quotidiane di «un moribondo in vita» che cerca la libertà, conscio di vivere in «un'immensa illusione disintegrata» tra «nuovi mostri» che invece «sanno perfettamente adattarsi all'ambiente in base alla propria convenienza».

Dimessa la divisa di improbabile poliziotto il protagonista può affrontare l'insonnia della notte trasmettendo dalle frequenze di una radio che «sembra non avere che ascoltatori fantasmi». Dall'etere lancia le teorie più brutali («Non abbiamo più neanche bisogno di dormire per immaginare di precipitare in un abisso») convinto di essere «una specie di Nietzsche in versione gore». Quello che lui chiama «tremendismo filosofico» da trasmettere come «dolore alla mezza dozzina di infelici che stanno in ascolto del mio programma». Tutto questo raccontato anche attraverso la voce di una serie di personaggi «notturni e debosciati», pieni di alcool e hashish, di sogni come di incubi da inseguire fino alla fine. Perché *Il pensiero dei mostri* è soprattutto questo: una riuscitissima metafora sulla fugacità del tempo e sui conflitti che ne nascono. Ma soprattutto è la coscienza critica di chi comprende come «il passato non è un corridoio dritto, ma una stanza circolare, dove non c'è nessun angolo in cui potersi rifugiare dalla tempesta in arrivo. Perché il futuro scorre verso il passato sempre più in fretta. E qualcosa bisognerà pure inventarsi».

IL PENSIERO DEI MOSTRI

Felipe Benítez Reyes, **2021**, pp. 320, € 19

